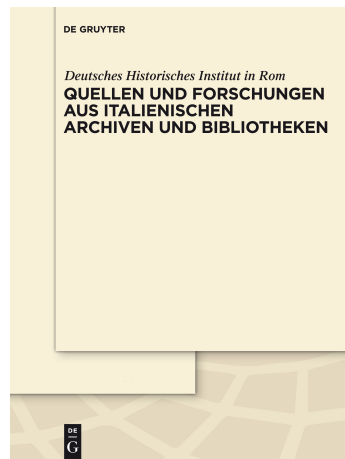


Zitierhinweis

Basso, Enrico : recension de : Eleonora Plebani, *I Consoli del Mare di Firenze nel Quattrocento*, Roma : Sapienza Università editrice, 2019, dans : *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 103 (2023), p. 672-673, <https://recensio-stag.lorax.syslab.com/r/ac88f1cb2e40400f98122e89f789b563>



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

beeindruckend in beiden Funktionen. Noch für lange Zeit werden alle Forschenden im Bereich Bankengeschichte nicht an „Marktstrategien der Kurienbanken“ vorbeikommen.

Jan Martin Engelhardt

Eleonora Plebani, *I Consoli del Mare di Firenze nel Quattrocento*, Roma (Sapienza Università Editrice) 2019 (Studi e Ricerche 82), 176 pp., ISBN 978-88-9377-125-2, € 23.

Almeno dalla seconda metà del XX secolo, nell'ambito della storiografia sul Mediterraneo medievale l'esperienza marittima di Firenze, legata in particolare alla vicenda della navigazione delle galee di Stato fra il 1422 e il 1484, è considerata in genere, fin dal classico studio di Michael Mallett („The Florentine Galleys in the Fifteenth Century“, Oxford 1967), come un episodio minore della storia dell'economia fiorentina, per non dire un completo fallimento. Conseguentemente, dopo le indagini pionieristiche condotte da Armand Grunzweig („Les fonds du Consulat de la Mer aux Archives de l'État à Florence“, in: *Bulletin de l'Institut Historique Belge de Rome* 10 [1930], pp. 5–122) e quelle successive dello stesso Mallett („The Sea Consuls of Florence in the Fifteenth Century“, in: *Papers of the British School at Rome* 27 [1959], pp. 156–168), anche il cospicuo fondo archivistico dell'ufficio dei Consoli del Mare conservato nell'Archivio fiorentino è rimasto per lungo tempo in un sostanziale cono d'ombra rispetto all'interesse dei ricercatori. Va quindi ascritto a merito dell'autrice l'aver raccolto l'invito, lanciato già alcuni anni fa da Sergio Tognetti („Firenze, Pisa e il mare [metà XIV – fine XV sec.]“, in: id. [a cura di], „Firenze e Pisa dopo il 1406. La creazione di un nuovo spazio regionale“, Firenze 2010, pp. 151–175), a riconsiderare l'importanza complessiva di questa esperienza, e quindi di aver nuovamente focalizzato la propria attenzione sulla massa di dati desumibile da questo importante complesso documentario. Il risultato di questa fatica è uno studio che pone in evidenza lo sforzo compiuto da una parte almeno del ceto di governo fiorentino per sfruttare le opportunità che la sottomissione di Pisa (1406) e soprattutto l'acquisizione di Livorno (1421) avrebbero potuto aprire per un'espansione dell'attività commerciale fiorentina anche nel settore marittimo. Non a caso, l'istituzione della nuova magistratura risale proprio allo stesso 1421 e il modello evidente al quale ci si ispirò fu quello del sistema delle „mude“ veneziane, che a partire dalla fine del XIII secolo assicuravano servizi di trasporto regolari ai mercanti della Serenissima. L'autrice evidenzia tuttavia come l'interferenza delle Arti nell'attività del nuovo ufficio fin dalla sua costituzione, con il fine di „indirizzare“ la produzione delle manifatture fiorentine in direzione delle richieste dei mercati, abbia costituito una sorta di „peccato originale“ destinato a influenzare negativamente tutta l'attività della navigazione delle galee di Stato nei decenni successivi. Eccessivamente focalizzati su alcuni mercati, come quelli delle Fiandre, o quello di Alessandria, sui quali si trovarono a dover competere con la consolidata supremazia degli operatori economici veneziani e genovesi, i fiorentini non seppero ad esempio cogliere pienamente le possibilità presentate dai mercati tirrenici e nordafricani, dove avrebbero potuto fare tesoro della lunga presenza toscana e della

rete di contatti creata dai pisani, finendo per trovarsi a gestire un'impresa economica in perdita. Non va sottovalutato, nel considerare questa scarsa capacità di approfittare delle occasioni, assai singolare per operatori esperti quali gli uomini d'affari di Firenze, il ruolo giocato dal disinteresse, se non dalla vera e propria ostilità, dimostrati dai circoli di governo medicei nei confronti dell'impresa dopo il tramonto dell'egemonia degli Albizzi. Le modifiche nella composizione e nel numero dei membri del collegio dei Consoli del Mare e la loro progressiva trasformazione da ufficio investito del compito di progettare una politica di espansione dei commerci sul mare a quelle più modeste, anche se non meno importanti, di magistratura giudicante nelle cause che riguardavano questioni marittime, riflettono questo progressivo declino di un progetto che avrebbe potuto effettivamente avere risultati economici di ben diverso rilievo. Il malinconico abbandono della navigazione delle galee di Stato nel 1484 non implica tuttavia che questa esperienza non abbia avuto un impatto concreto; la seconda parte dello studio, dedicata a una puntuale ricostruzione della gestione delle galee, dalla composizione degli equipaggi alle regole di gestione in mare, e all'attenta analisi di fonti preziosissime quali sono i diari di viaggio di Felice Brancacci e di Luca degli Albizzi, il secondo dei quali particolarmente ricco e importante, fornisce in questo senso un quadro dettagliato di un mondo del commercio marittimo quattrocentesco nel quale anche i fiorentini seppero comunque giocare un loro ruolo, penalizzato probabilmente, oltre che dalle divergenze politiche interne, dai più generali cambiamenti che in quell'epoca stavano trasformando il Mediterraneo e che in breve avrebbero segnato la fine della lunga stagione della preminenza mercantile italiana.

Enrico Basso

Antoine Arjakovsky/Barbara Hallensleben (Hg.), *Le Concile de Florence (1438/39) – une relecture œcuménique / The Council of Florence (1438/39) – an Ecumenical Rereading*, Münster (Aschendorff) 2020 (Studia Oecumenica Friburgensia 99), 324 S., ISBN 978-3-402-12249-5, € 46.

Die 550-Jahrfeier des Konzils von Ferrara – Florenz 1988/1989 hat bekanntlich der Erforschung dieser Unionssynode zwischen lateinischer West- und griechischer Ostkirche neue und nachhaltige Impulse verliehen. Sie fand Niederschlag in einer quantitativ wie qualitativ bemerkenswerten Zunahme einschlägiger Publikationen, unter denen nach meiner Einschätzung das Opus magnum des auch in diesem Bd. als Autor vertretenen Byzantinisten Sebastian Kolditz herausragt (Sebastian Kolditz, Johannes VIII. Palaiologus und das Konzil von Ferrara – Florenz 1438/39. Das byzantinische Kaisertum im Dialog mit dem Westen, 2 Bde., 2013/2014). In den weiteren Jubiläumskontext (und vielleicht auch als deren – vorläufigen – Abschluss?) mag man den hier anzuzeigenden Sammelbd. mit 21 französisch- und englischsprachigen Beiträgen zu zwei 2018 in Paris und Florenz veranstalteten Kolloquien situieren, der sich ganz in die Tradition der Arbeit des Institut d'études œcuméniques an der Universität Freiburg/Schweiz einreihet. Naheliegenderweise sind recht viele ostkirchliche Vertreter an dem